



Luciano Fabro «L'Italia d'oro» (2008)

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

**S**ul finire del suo ultimo saggio storico - *Un paese troppo lungo. l'unità nazionale in pericolo* (Einaudi, pp. 239, Euro 18,50) - del quale intendiamo parlarvi, Giorgio Ruffolo dedica al craxismo alcune severe riflessioni. Ad esempio sul sistema dei finanziamenti illeciti ai partiti, e al ruolo di Craxi in esso: «Non ne era certo un passivo fruitore, ne era un attivo organizzatore. Difficilmente può essere rappresentato come vittima di un complotto». E poco prima: «L'accumulazione di risorse per il potere diventò un'ossessione». O infine: «Ma la causa vera della sua rovina sta nell'assenza di un vero progetto politico». Giudizi duri e degni di

nota, inseriti in un quadro più vasto e senza sconti a Dc e Pci («consociato» e coinvolto sia pur lateralmente negli illeciti) che colpiscono per la capacità di «straniamento» del loro estensore, ministro e a modo suo protagonista della stagione socialista. Straniamento da storico vero, armato di equanimità e distacco, benché non scevro di passione civile.

Ecco, la cifra di questo *Paese troppo lungo*, di cui vi abbiamo raccontato un «incunabolo», è proprio il binomio «passione-distacco». Gestito da Ruffolo con eleganza e messo al servizio di un'idea dominante: ricucire il filo di una (possibile) identità italiana. Infatti il libro, scritto con maestria divulgativa, è proprio questo: uno schizzo della storia d'Italia. Delle sue occasioni mancate, dei suoi riscatti e delle sue tragedie. A cominciare dalle repubbliche marinare e dai comuni, fino agli anni del berlusconismo, con la sinistra un po' all'angolo e ancora senza progetto.

### Anti Risorgimento

#### Rinascono con la Lega e Berlusconi antiche tendenze reazionarie

Perché «paese troppo lungo»? È un'espressione araba, usata dai conquistatori di allora a designare l'impossibilità di tenere insieme quella pensola, frammentata e «poliarchica». Ostacolo che fu lo scoglio anche di Federico II di Svevia, possibile unificatore fallito d'Italia, dopo aver in parte compreso che il suo tempo (XII e XIII secolo) poteva essere quello di un'unificazione politica e amministrativa del paese, lasciandosi alla spalle l'Impero come litigioso residuo feudale. Qui dunque il cuore del saggio di Ruffolo: Italia prima in tutto, lingua, commerci, scienze, leggi. E ultima nel pervenire ad unità. Unità peraltro insidiata ancora oggi, con l'irrompere del separatismo leghista in forma di rinato «antirrisorgimento». Libro revisionista in senso buono, quindi. Dove «revisionismo» non è querimonia o vittimismo di destra: «È tutto falso, Risorgimento, resistenza e quant'altro!». Bensì riconsiderazione dei «tornanti», delle alternative mancate. E dei costi di certe politiche sbagliate. Come nel caso appunto di Federico II, che capì male e a stento che per battere il Papa e i feudatari occorreva pur allearsi con le città che gli muovevano guerra col Carroccio. Proprio al fine di cementare un'alleanza tra assolutismo e borghesie locali nascenti. Borghesie in anticipo come quella amalfitana alla quale Ruffolo dedica un'apertura alla Brau-

## RUFFOLO IL BEL PAESE SFASCIATO DA DESTRA

**Nel saggio dell'economista la storia di una penisola che gli arabi non dominarono oggi in preda alla dissoluzione**